

Associazione dei Notai dell’Emilia Romagna
Aldo dalla Rovere

44ª Festa dei Lustri

Documento preparatorio

FERRARA · 2026

ESERCIZI DI DIGNITA’ NOTARILE

ovvero

L’insostenibile leggerezza dell’essere notaio.

Due tavole rotonde per dialogare intorno a compenso equo e Coredi

Tavola rotonda del mattino

L’insostenibile leggerezza di essere senza tariffa

Tavola rotonda del pomeriggio

Esercizi di deontologia applicata alla leggerezza dell’essere notarile:

dialogo sulla Coredi tra i Presidenti e l’Avv. Gozzi

In attesa di incontrarci a Ferrara

Riprendiamo il discorso da dove lo abbiamo lasciato lo scorso anno. Alcune cose sono successe, altre sarebbero potute accadere, ma così non è stato.

Continuiamo a ragionare della nostra dignità e della difficoltà di tutelarla, del fastidio, se non anche della tristezza, nel vederla violata con fatti concreti posti in essere da chi di noi evidentemente non ne condivide la matrice.

La dignità è il fondamento etico della professione.

L'onore ne è il riflesso sociale.

La deontologia ne è la disciplina pratica.

Dignità e onore sono concetti vicini, ma non coincidenti.

La dignità riguarda il valore intrinseco della persona: ciò che ciascuno è, prima ancora di ciò che fa o di come viene giudicato dagli altri. È una qualità originaria, non attribuita dall'esterno e non perduta per effetto del discredito sociale. Una persona conserva dignità anche se povera, malata, colpevole, emarginata o disonorata.

L'onore, invece, riguarda il valore riconosciuto alla persona sul piano morale e sociale: la stima, la reputazione, il buon nome, la considerazione di cui gode presso gli altri o presso una determinata comunità. È quindi più legato al giudizio esterno e alla condotta.

La dignità è il valore della persona in sé; l'onore è il valore della persona agli occhi degli altri.

La dignità appartiene all'essere; l'onore appartiene al riconoscimento.

Per questo, la dignità ha una dimensione più radicale e indisponibile: fonda il rispetto dovuto a ogni essere umano. L'onore ha invece una dimensione più relazionale: può essere accresciuto, offeso, compromesso o riabilitato.

La deontologia si pone tra dignità e onore come disciplina del comportamento dovuto.

Etimologicamente, deontologia viene dal greco tò déon, "il dovere", più -logia: è dunque, in origine, il discorso sui doveri.

Letteralmente significa "studio del dovere". È stato coniato dal filosofo inglese Jeremy Bentham nel XIX secolo per indicare l'insieme dei principi e delle regole morali che guidano una specifica attività.

Nel linguaggio moderno indica il complesso delle regole di condotta proprie di una professione.

La dignità è il valore da rispettare; l'onore è il valore socialmente riconosciuto; la deontologia è l'insieme dei doveri che impediscono di tradire l'una e di compromettere l'altro.

La dignità non riguarda solo l'autostima del professionista, ma il modo in cui egli deve trattare sé stesso, i clienti, i colleghi, l'istituzione e la funzione esercitata.

In termini costituzionali, il riferimento alla "pari dignità sociale" dell'art. 3 Cost. e ai doveri inderogabili dell'art. 2 Cost. mostra che la dignità non è solo un sentimento individuale, ma un criterio ordinatore della convivenza.

L'onore, invece, è la dignità riflessa nello sguardo degli altri: reputazione, stima, buon nome, affidabilità. Treccani definisce l'onore come la dignità personale in quanto si riflette nella considerazione altrui, collegandolo quindi alla reputazione e all'onorabilità.

La deontologia trasforma questi concetti in regole concrete. Non si limita a dire: “sii degno” o “conserva il tuo onore”; stabilisce invece quali comportamenti sono incompatibili con la funzione: mancanza di indipendenza, scorrettezza, conflitto di interessi, slealtà verso colleghi o clienti, pubblicità non conforme, uso mercantile della funzione, condotte che ledano il decoro professionale.

Nel caso del notaio, il collegamento è particolarmente evidente. L’art. 147 della legge notarile, nel testo introdotto dal d.lgs. 249/2006, sanziona il notaio che comprometta, nella vita pubblica o privata, la propria dignità e reputazione oppure il decoro e prestigio della classe notarile; la stessa disposizione richiama anche la violazione non occasionale delle norme deontologiche elaborate dal Consiglio Nazionale del Notariato.

Quindi, nella nostra prospettiva:

la dignità riguarda il valore della funzione notarile e della persona che la esercita;

l’onore riguarda la reputazione del singolo notaio e la fiducia che la collettività ripone nella categoria;

la deontologia è lo strumento normativo che protegge entrambe, imponendo condotte coerenti con indipendenza, imparzialità, correttezza, riservatezza, sobrietà e decoro.

La deontologia, però, non deve essere intesa come difesa corporativa dell’immagine. Il suo fine più alto non è proteggere l’orgoglio della categoria, ma preservare la fiducia pubblica nella funzione. L’onore professionale, in questo senso, non è vanità reputazionale: è affidabilità istituzionale.

Tavola rotonda del mattino

L’insostenibile leggerezza di essere senza tariffa

coordinatore tavola rotonda: Carmen Costabile

La permanente e forzata assenza di una tariffa, oltre a continuare a privare noi e i cittadini dello strumento necessario per l’esercizio di una pubblica funzione, ci impone di individuare uno strumento alternativo capace di guidare il singolo notaio nella determinazione del quantum da chiedere al cittadino / cliente, in assenza del quale diventa concreto il rischio di violare la nostra dignità e compromettere l’onore, mercificando la professione con la concorrenza sleale e il dipendere da mediatori vari.

Il notaio che si lascia coinvolgere nel “mercato del pesce” consente che lui stesso, ma anche la categoria, venga percepito non per quello che è e deve essere, ma per quello che alcuni vogliono che sia (e tante volte lo diventa).

La rincorsa al ribasso è usata tanto da chi stipula di più, come da chi stipula meno, in una spirale di autolesionismo tafaziano (e non ce ne vogliano i colleghi troppo attenti alla ideologia di genere) che, ovunque, ma in certi luoghi di più, sembra non aver fine.

Per questi colleghi lo sconto, il “2X1”, il “ti faccio 50 euro in meno”, “paghi in contanti?”, appare essere l’unico strumento a disposizione per portare a casa un atto in più.

Questi colleghi si dividono in 3 categorie:

- il “**collega ciabattino**”: l’artigiano che tiene famiglia e che deve portare a casa il pane;

- il “**collega indiano**”: il grande produttore internazionale che produce grandissime quantità di t-shirt vendute in tutto il mondo;

- il “**collega turista**”: è questa, in realtà, una categoria composita. C’è chi si dedica alla accoglienza e riceve i clienti turisti transdistrettuali, organizzando anche appositi torpedoni, e chi, invece, un po’ più zingaro e camperista, si dedica personalmente al turismo transdistrettuale.

ll ciabattino lavora da solo, forse ha un aiutante, e cerca la sopravvivenza e l’aiuto di mammà.

L’indiano ha collaboratori, a volte anche molti, a cui delega oltre il delegabile.

Il turista, beh… si capisce.

Come si sa, non sempre la dimensione conta.

Comportamenti tutti riprovevoli quando potenzialmente in violazione di diverse norme, non solo deontologiche: personalità prestazione, formazione permanente, assistenza alla sede e sedi (sì, plurale!) secondarie.

E nasce la domanda: siamo sicuri che tutti siano consapevoli di come determinare il loro onorario? di come calcolare i costi fissi e quelli variabili? di calcolare il margine netto?

Una volta c’era la tariffa cogente che, tra le tante funzioni, era anche quella di “protezione” del professionista giurista che nulla sa e sapeva di amministrazione aziendalistica. La tariffa, così, diceva quanto fosse la remunerazione, cioè l’onore e l’onorario del Notaio.

Da ormai 20 anni la tariffa non c’è più e in 20 anni tanti colleghi sono entrati in esercizio senza essere formati, anzi educati, su come impostare un preventivo.

Spinti dalle logiche proprie di sistemi diversi dal nostro, quale quello commerciale, ci si è mossi come si è potuto alla ricerca di accontentare il cliente, forse dimenticandosi del cittadino e del suo diritto ad avere un atto notarile che non sia meno che perfetto.

Le logiche commerciali consentono la delega di ogni fase della produzione del bene, alla ricerca della massimizzazione della produzione (margini, quantità…). Le logiche di lavoro professionali, in particolare quelle pubblicistiche del notaio, impongono invece l’esercizio personale della professione con il controllo su ogni fase della lavorazione.

Oggi serve uno strumento che, non potendo ancora essere tariffa, pur non essendo cogente, sia utile alla determinazione di un onorario che sia dignitoso per l’attività intellettuale che il notaio svolge.

Tavola rotonda del pomeriggio

I Distretti a confronto: dialogo tra i Presidenti

Coordinatori Tavola Rotonda: Alessandro Panzera e Matteo Gozzi

Nel preservare il proprio onore agli occhi dei clienti, si è baluardo a difesa della dignità della categoria.

Ciascun Notaio, ciascuno di noi, volente o nolente (a volte dolente), è "categoria" e appartenere alla categoria concede diritti, ma pretende doveri.

La delegittimazione sociale delle classi professionali, delle categorie di appartenenza è figlia della infelice destrutturazione della società e dell'idea di un liberismo dissennato, ancorato a teorie superate di un mercato dei servizi professionali che si autoregola.

Il binomio "libero professionista / pubblico ufficiale" è stato maltrattato da tanti di noi, fino ad essere spezzato ad uso e consumo di interessi personalistici: di chi inneggia alla libera professione per fare un po' quello che gli pare e da chi, incapace di navigare in mare aperto e in tempesta, vorrebbe usare il munus del pubblico ufficiale per garantirsi un qualche privilegio.

La nostra dignità e l'onore che ne consegue devono essere educati, curati, protetti e difesi non solo da chi ancora grida della nostra fungibilità, finanche della nostra sostituibilità con altre professioni, ma anche e forse soprattutto da noi stessi.

E' dimostrato che sono i notai ad essere i primi a non voler bene ai notai; ad usare la professione in spregio alla funzione; a confondere la produzione di un atto con la produzione di merce.

La responsabilità della difesa dell'onore è di ciascuno di noi, ma è funzionalizzata nei Consigli distrettuali e applicata nelle CoReDi.